

Colloquia Mediterranea

Rivista della Fondazione Giovanni Paolo II



Colloquia Mediterranea

Rivista della Fondazione Giovanni Paolo II



Colloquia Mediterranea

Rivista della Fondazione Giovanni Paolo II - Dialogo, cooperazione, sviluppo
Rivista semestrale stampata in 1.000 copie

Direttore responsabile

Renato Burigana

Direttore scientifico

Riccardo Burigana

Comitato di redazione

Alexandru Vasile Barbolovici, Guido Bellatti Ceccoli †, Valdo Bertalot, Marco Bontempi, Francesco Pesce, Pierantonio Piatti, Gaga Shurgaia, Alex Talarico

Comitato scientifico

card. Gualtiero Bassetti (Arcivescovo di Perugia), card. Francesco Coccopalmerio (Città del Vaticano), mons. Luciano Giovannetti (Vescovo emerito di Fiesole), mons. Rodolfo Cetoloni ofm (Vescovo emerito di Grosseto), mons. Donato Oliverio (Vescovo di Lungro), mons. Gastone Simoni (Vescovo emerito di Prato), mons. Ambrogio Spreafico (Vescovo di Frosinone-Veroli), prof. Cesare Alzati (Università Cattolica di Milano), mons. prof. Gaetano Castello (Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale), prof. Adriano Dell'Asta (Università Cattolica di Milano), prof. Adriano Fabris (Università di Pisa), prof. Roberto Giraldo ofm (Istituto di Studi Ecumenici), Luiz Carlos Luz Marques (Universidade Católica de Pernambuco), prof.ssa suor Mary Melone sfa (Università Pontificia Antonianum), prof. Carmine Napolitano (Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose), prof. Paolo Nepi (Università Roma3), prof. Vincenzo Pace (Università di Padova), prof. mons. Andrea Pacini (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale), prof. Tiziano Rimoldi (Istituto Avventista di Cultura Biblica), prof. Gianni Vaggi (Università di Pavia)

Registrazione Tribunale di Firenze in data 11 marzo 2011 al n. 5824

Abbonamento Annuale

Due fascicoli

Italia - Europa 30.00 Euro

Altri continenti 40.00 Euro

Singolo fascicolo 16.00 Euro

ISSN: 2239-5598

Si può effettuare il versamento sul conto corrente intestato a:

Fondazione Giovanni Paolo II

causale "pro **Colloquia Mediterranea**"

IBAN: IT 33 E 05387 05458 0000 4211 5991

BIC: BPMOIT22XXX

Fondazione Giovanni Paolo II - Dialogo, cooperazione, sviluppo

Via del Proconsolo 16 - I - 50122 Firenze - Tel/fax + 39 055 219046

www.fondazionegiovannipaolo.org

colloquiamediterranea@fondazionegiovannipaolo.org



INDICE

Introduzione

RENATO BURIGANA - RICCARDO BURIGANA pp. 5-7

LA VIA ADRIATICA DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO RELIGIONI, ARTE E CULTURA: UN CONFRONTO ITALO-ALBANESE

Prefazione

NATALINO VALENTINI - RICCARDO BURIGANA pp. 11-16

La koinè adriatica del dialogo tra culture e religioni

PIERGIORGIO GRASSI pp. 17-19

PARTE PRIMA

LA VIA ADRIATICA DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO: FONDAMENTI, ESPERIENZE E PROSPETTIVE

Fondamenti e riflessioni teologiche sull'esperienza albanese

MARIO IMPERATORI pp. 23-32

Convivenza religiosa in Albania e dialogo cristiano-islamico

GENTI KRUIA pp. 33-46

Lo stato attuale del confronto tra cristiani e musulmani: esperienze e prospettive di una comunità in missione

PAOLO MARASCO pp. 47-67

PARTE SECONDA

IL PATRIMONIO ARTISTICO DELLE DIVERSE TRADIZIONI

RELIGIOSE IN ALBANIA

LA VIA ADRIATICA DELL'ARTE SACRA, TRA MEMORIA E SPERANZA

*Il patrimonio artistico-religioso della tradizione ortodossa:
le pietre e i colori della memoria albanese*

KESIANA LEKBELLO

pp. 71-100

Onufri, pittore visionario

ALESSANDRO GIOVANARDI

pp. 101-116

*Città, borghi, moschee e chiese nei resoconti dei viaggiatori
italiani in Albania nei primi decenni del Novecento*

VIRGILIO C. GALATI

pp. 117-140

*Luigi Maria Ugolini e Corrado Ricci "amicissimi":
Note da una inedita corrispondenza albanese (1927-1930)*

FERRUCCIO CANALI

pp. 141-153

*"Risignificare" e rigenerare i luoghi di culto:
archeologia e storia, tra passato e presente*

OLIMPIA NIGLIO

pp. 155-165

*Una famiglia in canonica: un cammino fatto insieme nella
diocesi di Firenze*

RENATO BURIGANA

pp. 167-190

Papa Francesco in Iraq

CARLO PERTUSATI

pp. 191-221

La tenda di Abramo

«Rimanete nel mio amore e porterete molto frutto» (Gv. 15,5-9)

ALEX TALARICO

pp. 223-226

Una finestra sul Mediterraneo

«Vengo come pellegrino di pace:

l'Iraq rimarrà sempre con me, nel mio cuore»

IBRAHIM FALTAS

pp. 227-230

La Terra Santa brucia! Vi prego, fermate questo inferno

IBRAHIM FALTAS

pp. 231-232

«Non dimenticate la Siria»

RENATO BURIGANA

pp. 233-235

In memoria

Un ricordo della professoressa Giovanna Cantoni

RENATO BURIGANA

pp. 237-238

Cronache

Cattolici e Ortodossi

in cammino verso la piena comunione

TIZIANA BERTOLA

pp. 239-244

«Il futuro della Charta Oecumenica»

TIZIANA BERTOLA

pp. 245-248

Qualche lettura

pp. 249-250

Libri Ricevuti

pp. 251-252

**LUIGI MARIA UGOLINI E CORRADO RICCI "AMICISSIMI": NOTE
DA UNA INEDITA CORRISPONDENZA ALBANESE (1927-1930)
Cento anni di collaborazioni per il patrimonio culturale tra
Italia e Albania**

FERRUCCIO CANALI (Firenze)

Luigi Maria Ugolini¹ ha senza dubbio rappresentato, negli anni Venti del Novecento, uno dei fondatori dell'archeologia albanese² insieme al professore francese Leon Rey, ma la figura dell'archeologo italiano è stata oggetto nei decenni successivi di valutazioni diverse, a partire da quel

¹ Luigi Maria Ugolini (Bertinoro 1895 – Bologna 1936) si era laureato all'Università di Bologna nel febbraio del 1921, discutendo una Tesi in Preistoria iniziata con il prof. Gherardo Ghirardini, ma poi conclusa con il prof. Pericle Ducati (L. M. UGOLINI, *La Panighina di Bertinoro*, Forlì. *Fonte sacra preistorica*, «MAL-Monumenti dell'Accademia dei Lincei», XXIX, (1924), pp.493-656). Fra 1924 e 1925 fu allievo specializzando della "Scuola Archeologica" di Roma (dove insegnava Roberto Paribeni); nel 1925 ebbe una borsa di studio per la "Scuola Archeologica Italiana" di Atene (che, non a caso, era stata fondata con il contributo di Corrado Ricci nel 1914) e partecipò a svariate attività di scavo sul campo: sul Palatino e nel Foro Romano (1921-1924) con Giacomo Boni; con Antonio Taramelli in Sardegna (1921); con Paolo Orsi in Sicilia (1922); con Alessandro Della Seta a Tinos nel Dodecanesso (1925); e con Francesco Halbherr a Creta (1925). Nel 1926 gli fu assegnata una borsa di studio, grazie alla quale soggiornò in Germania, visitando anche Londra, Oxford, Parigi e Bruxelles. Si possono vedere le prime ricostruzioni *post mortem* della figura di Ugolini: A.M. COLINI, *Luigi Maria Ugolini*, «Bulettno della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 64 (1936), p. 77; D. MUSTILLI, *L'opera di Luigi M. Ugolini*, «Rivista d'Albania», 2/1 (1941). Poi a seguito di anni di un oblio quasi totale: L. LAURENZI, *Luigi Maria Ugolini*, «Studi Romagnoli», 15 (1964), pp.126-129; G. GATTI, *Ugolini e il suo tempo*, in *L'archeologo scopre la Storia. Luigi M. Ugolini (1895-1936)*, Giornata Internazionale di Studi (Bertinoro 1996), «Quaderni Bertinoresi», 6 (1996), pp. 104 e segg. E anche G. SUSINI, *Luigi M. Ugolini: storia e passione di un Archeologo*, in *ivi*, pp.105-117.

² Soprattutto questioni politiche di competizione con la Francia, che aveva avuto dal Governo albanese nel 1923 la concessione per scavi a Durazzo e ad Apollonia, portarono alla nascita della "Missione Archeologica Italiana" guidata da Luigi Maria Ugolini. Per la Missione francese si veda: A. FENET, *La création de la «Mission archéologique française en Albanie» (1922-1923), entre Armée d'Orient et modèles institutionnels*, in *Pour une histoire de l'archéologie... Hommage ... à Ève Gran-Aymerich*, a cura di A. Fenet e N. Lubrichansky, Bordeaux, 2015, p. 419-446. Si veda anche: M. PETRICIOLI, *Archeologia e mare nostrum. Le missioni archeologiche nella Politica mediterranea dell'Italia (1898-1943)*, Roma, 1990.

suo indubitabile approccio «nazionalistico» in chiave di celebrazione del «Primato italiano» (latino) che lo rese decisamente contiguo al Regime fascista e a Mussolini in particolare³, interessato alla celebrazione del «mito della Romanità» e quindi anche dell'antico centro albanese di Butrinto quale «città troiana, approdo di Enea»⁴; a quel periodo, corrispondente agli anni Venti e Trenta, sono poi seguite in Albania le decise riserve espresse dal regime comunista di Enver Hoxha a partire dal 1945 («Ugolini era un archeologo, ma attraverso il mito di Enea e attraverso l'archeologia, creando anche falsi scientifici cioè attraverso un mito programmatico (*miti programmatik*), voleva giustificare l'invasione italiana dell'Albania del 1939»⁵);

³ Per gli interventi diretti di Mussolini in favore di Ugolini (peraltro entrambi di origine forlivese) nel 1927 si registrano: «le insistenze dello stesso Mussolini e del Ministero degli Esteri perché il Ministro dell'Istruzione Pubblica crogasse quanto stabilito, nell'ottobre del 1927», ma Ugolini era appoggiato dalle gerarchie del Ministero degli Esteri e in viso a quelle del Ministero della Pubblica Istruzione; quindi «Mussolini in persona, dietro sollecitazione del ministro Aloisi della Regia Legazione Italiana di Durazzo, farà erogare la somma di 20.000 lire per la pubblicazione del primo volume de' *L'Albania antica* di Ugolini, perché la veste grafica potesse competere con quella dell'*Albania* di Léon Rey», in S. DE MARIA, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani: la Missione Archeologica Italiana in Albania, (1926-1943)*, in *Caro Nemico. Soldati pistoiesi e toscani nella Resistenza in Albania e Montenegro (1943-1945)*, a cura di L. Tosi, Pisa 2018, p.262-263. Però, «solo sul finire del 1930, a 35 anni di età e a sei dalla morte, Ugolini raggiunse il ruolo di "Ispettore dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità", pur essendo in questo effettivamente favorito da una nomina d'ufficio, senza concorso e per decreto ministeriale. L'operazione fu caldeggiata dallo stesso Mussolini – allora evidentemente ancora ben disposto verso Ugolini – e dal nuovo titolare del Ministero degli Esteri, Dino Grandi» (ivi, p.273). Poi «lo stesso Mussolini, che lo aveva ricevuto ufficialmente in udienza già due volte, nel 1933 rifiutò un nuovo incontro, appuntando sul foglio della richiesta semplicemente: "Mi scriva"» (ibidem).

⁴ A. PESSINA, *L'archeologia politica di Luigi Maria Ugolini*, in *Ricerche archeologiche in Albania*, Incontro di Studi (Cavallino – Lecce 2011), a cura di G. Tagliamonte, Roma 2014, pp. 19-43. Ma soprattutto S. MAGNANI, *Butrinto, Virgilio e l'immaginario antico*, in *L'archeologo scopre la Storia ... cit.*, pp. 59-71; IDEM, *Albania sulle orme di Roma. L'archeologia politica di L. M. Ugolini*, in *Le identità difficili. Archeologia, potere, propaganda nei Balcani*, «Portolano Adriatico. Rivista di storia e cultura balcanica», 3/3 (2007), pp. 31-46. Ancora: S. DE MARIA, *La ricerca archeologica fra Italia e Albania: un secolo di collaborazioni*, in *Tesori del patrimonio culturale albanese*, Catalogo della Mostra (Roma), a cura di A. Baçe, Roma 2012, pp. 75-79; IDEM, *Gli archeologi italiani e l'Albania (1880-1944)*, in *Antiche città e paesaggi di Albania*, Catalogo della Mostra (Tirana, aprile-maggio 2016), a cura di G. Lepore, Bari 2016, pp. 17-57;

⁵ La sintesi in ENVER HOXHA, *Mendime për Pellazgët, Dorët, Grekët dhe Ilirët*, 27 prill/aprile 1979, in IDEM, *Dy popuj mia. Pjesë nga ditari politik dhe dokumente të tjera për marrëdhëniet shqiptaro-greke (1941-1984) (I miei due popoli. Estratti dal diario politico e altri documenti sulle relazioni greco-albanesi)*, Tirana 1985, pp. 285-288. Si trattava dell'estratto di una conversazione che Hoxha aveva avuto «con il giovane scrittore, appassionato archeologo subacqueo, Moikom Zeqo su Palasgi, Dori, Greci e Illiri». Hoxha nel dialogo chiedeva alcuni ragguagli generali sull'archeologia e Zeqo ricordava anche il contributo di Luigi Maria Ugolini, pur negativamente (era la posizione ufficiale, che però non veniva assunta da Hoxha; il che significava molto e, cioè, che non risultava definitiva).

mentre, oggi, dopo la decisa condanna anche da parte di storici italiani fino agli anni Novanta⁶, si assiste ad un netto recupero della figura dell'archeologo di Bertinoro, sia in ambito politico albanese (è stato considerato, già a partire dalla metà degli anni Settanta fino ad ora, il fondatore più autorevole dell'*Illirismo archeologico*⁷, cioè dell'analisi degli antichi caratteri autoctoni della Civiltà illirico-albanese ritenuti perduranti fino all'attualità), sia in ambito scientifico per la sua opera meritoria nello scavo dei siti di *Phoinikè* e Butrinto, oltre che per il primo inquadramento generale dell'Antichistica

⁶ In particolare, ma non a caso negli anni Ottanta: D. MANACORDA, *Per un'indagine sull'Archeologia italiana durante il Ventennio fascista*, «Archeologia Medievale», 9 (1982), pp. 443-470. E ancora F. ZEVI, *L'archeologia italiana in Albania*, in *L'Archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla Seconda Guerra Mondiale*, Atti del Convegno (Catania 1985), a cura di V. La Rosa, Catania 1986, pp. 167-187.

⁷ Già il bolognese Antonio Baldacci – Naturalista, Geografo e Botanico, instancabile viaggiatore nei Balcani, ma anche 'faccendiere' e agente italiano di zona – era stato uno dei principali sostenitori dell'*Illirismo*, movimento che auspicava la nascita di uno stato confederato tra Albanesi e Montenegrini, riuniti sulla base della comune discendenza dagli antichi Illiri; ma Baldacci non era archeologo e, dunque, le sue convinzioni erano soprattutto sentimentali (per la figura di Baldacci: M.G. BOLLINI, *Antonio Baldacci. Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale. Il Fondo "Baldacci" nella Biblioteca dell'Archiginnasio (1884-1950)*, Bologna 2005). Le convinzioni illiristiche di Ugolini intendevano avere, invece, un serio fondamento scientifico. Fin dal 1924, accusando l'operato della Missione francese, Ugolini segnalava il «tema nazionale delle origini illiriche», assai importante per il Governo albanese: «tutto l'abbondante materiale preistorico ("illirico"), scavato dal Dr. Colin a Cerreti (Puca), è stato clandestinamente trasportato in Francia. Allora io potei facilmente far presa sull'animo di tutte le persone – specialmente colte e altolocate – colle quali era conveniente che io parlassi; e ciò senza dar luogo a sospetti, parlando io sempre come puro studioso. Infatti citavo i fatti sopra ricordati ed altri ancora; mostravo il poco scientifico sistema francese; facevo notare che in tal modo agli Albanesi venivano sottratte le pagine più genuine e più importanti della propria storia, cioè quelle riguardanti gli Illiri, loro proavi. (Quest'ultima osservazione faceva sempre molto effetto perché io colpivo l'orgoglio nazionale albanese che è forte assai, e vede negli Illiri gli antichi e molto illustri progenitori e quindi, nei relitti di questi, un patrimonio nazionale giustamente importante)»: dal primo *Rapporto* di Ugolini al Ministero degli Esteri Italiani (che aveva finanziato quel suo primo viaggio) del 1924, cit. in DE MARIA, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani ...*, cit., pp. 258-259. E quindi, nel gennaio del 1928, sulla «Gazzetta di Puglia» Ugolini affermava che le ricerche archeologiche giustificavano le aspirazioni irredentiste degli Albanesi «e che il recente accordo diplomatico italo-albanese del 1928 trovava nei risultati delle ricerche archeologiche solido fondamento storico, sì da non potersi considerare ... alla stregua di tante altre convenzioni dovute a moventi soltanto politici», ma piuttosto «l'ultimo passo di una lunga e ininterrotta catena che fu iniziata in età preistorica» in L. M. UGOLINI, *L'Albania*, «Gazzetta di Puglia», gennaio 1928. Ma anche IDEM, recensione a R. Volpe, *Gli Illiri dell'Italia imperiale romana*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 54 (1927), pp. 285-287; IDEM, *Italia, Albania e Civiltà adriatica nelle più recenti scoperte archeologiche*, «Il Giornale d'Italia», 30 marzo 1927. Per le questioni etniche e le relative strumentalizzazioni politiche nei Balcani, si veda ora: M. BUORA, *Etnogenetica balcanica*, «Portolano adriatico», 3/3 (2007), pp. 19-30; M. SASEL KOS, *Ethnic manipulation with ancient Veneti and Illyrians*, «Portolano adriatico», 3/3 (2007), pp. 11-18.

albanese, sulla base di oggettive fonti di scavo⁸.

Decisamente interessanti si presentano, dunque, alcuni valori scientifici che vengono attualmente riconosciuti all'opera di Ugolini (pur sempre al netto di quel suo ineludibile «approccio nazionalistico»), specie dal punto di vista metodologico, poiché le sue acquisizioni furono comunque dettate dall'adozione «di una sensibilità stratigrafica nella conduzione e interpretazione dello scavo archeologico che rimarrà un tratto costante nella sua azione sul campo», che aveva perfezionato durante «la sua stretta collaborazione con Giacomo Boni, artefice della gloriosa stagione degli scavi al Foro Romano e al Palatino»⁹.

Ovvero egli mostrò «una certa sensibilità stratigrafica nell'approccio allo scavo ... che gli derivò dal suo apprendistato all'Università di Bologna ... e dalle sue prime ricerche di ambito preistorico, a cominciare dalla tesi di laurea. E certamente avrà molto influito su di lui, in misura forse ancora maggiore, la pur breve collaborazione con personalità come Giacomo Boni a Roma e Paolo Orsi in Sicilia»¹⁰.

⁸ Per il «ripensamento», in chiave scientifica e non politica, al quale è stata da ultimo soggetta la figura di Ugolini, specie «dopo la ripresa degli scavi di Phoinike (2000) e Butrinto (1994)»: O. J. GILKENS e L. MIRAJ, *The Myth of Aeneas. The "Italian Archeological Mission" in Albania (1924-1943)*, «Public Archaeology», 1 (2000), pp. 109-124; S. DE MARIA, *Scavi e ricerche e Phoinike: da Luigi M. Ugolini agli anni Novanta del Novecento*, in *Phoinike I. rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche. Anno 2000*, a cura di S. De Maria e Sh. Gjongecaj, Firenze 2002, pp. 19-26; O. J. GILKENS, *Luigi Maria Ugolini and the Italian Archeological Mission to Albania*, in *The theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint (1928-1932)*, Londra 2003, pp. 3-21; S. DE MARIA, *Léon Rey, Luigi Ugolini e le origini dell'Archeologia albanese*, «Iliria», 31 (2003-2004), pp. 83-94; O. J. GILKENS, *The Trojans in Epirus. Archaeology, myth and identity in inter-war Albania*, in *Archaeology under dictatorship*, edited by M. L. Galaty e C. Watkinson, New York 2004, pp. 33-54. E così, Sandro De Maria sottolinea che «ho l'impressione che Ugolini sia stato piuttosto adoperato per un disegno che andava al di là delle sue effettive intenzioni ... ed è stato investito, in qualche momento, di un ruolo di agente di propaganda all'estero ... Ugolini fu dunque una figura complessa, in parte contraddittoria, ma a mio modo di vedere proiettata nel futuro dell'archeologia europea ... Ma (in un bilancio generale) non si direbbe davvero che egli abbia avuto significative e immediate agevolazioni, come ci si aspetterebbe se si fosse trattato davvero di un "fascista archeologo"»: DE MARIA, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani ...*, cit., pp. 272-273. Per Andrea Pessina, invece, «Ugolini entrava a far parte di quell'archeologia politica che, durante il Ventennio, supportò l'espansione italiana ... con una lettura del presente alla luce di un passato che si spingeva sino alla Preistoria ... (tanto che) ai popoli che avevano occupato l'Italia in età preistorica si doveva la diffusione di una superiore cultura verso le terre vicine e nulla di nuovo era giunto da Oriente», in A. PESSINA e N.C. VELLAS, *Archeologia e Fascismo negli archivi di Luigi Maria Ugolini (Malta)*, in *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, XLVI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. - Istituto Italiano di Preistoria e P. Protostoria, Firenze 2015, p. 397.

⁹ DE MARIA, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani ...*, cit., p. 258.

¹⁰ DE MARIA, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani ...*, cit., p. 271.

Dunque, fin dalle sue prime esperienze «acquisì quelle capacità di documentazione e scavo stratigrafico che lo distingueranno»¹¹.

In verità si trattò, di «sensibilità stratigrafica» o «di una certa sensibilità stratigrafica»? Oggi la questione sarebbe sostanziale, ma ai suoi tempi la novità del suo approccio, specie in Albania, era garantita.

Ancora, il valore scientifico di Ugolini viene attualmente considerato anche per «un'altra disposizione mentale del giovane archeologo – che poi sarà ancora più chiara nella conduzione dei successivi scavi a Butrinto – mantenere, cioè, una considerazione dei monumenti a tutto campo, per dir così, senza privilegiare fasi o momenti storici a scapito di altri, come normalmente accadeva nei lavori di archeologia classica del suo tempo. Il dato archeologico, il monumento è per quanto possibile da lui considerato nel tempo, anche con le trasformazioni e persino nella caduta dei valori estetici, sempre possibile in un arco temporale lungo e trasformante»¹².

Poi «occorre ricordare anche un altro aspetto molto moderno, per dir così, della sua figura di archeologo: le sue ricerche a Phoinike e soprattutto a Butrinto si sono sempre legate a un acuto interesse per i territori delle città, non considerate come entità isolate e autonome. Così la “Missione” da lui diretta si occupò di rilevare e anche sondare con scavi alcuni siti importanti nella zona attorno a Butrinto»¹³.

Dunque, «in lui va riconosciuta una figura di archeologo “sul campo” di straordinario livello, per i tempi in cui si trovò a operare ... A Phoinike svolse un lavoro straordinariamente difficile ma eseguito con grande accuratezza anche nei dettagli ... Grande organizzatore fu capace di riunire attorno a sé collaboratori di indiscutibile valore ... e la “macchina” della “Missione”, grazie all'entusiasmo dei suoi giovani ma preparatissimi componenti, funzionò perfettamente, come dimostra la qualità della documentazione pubblicata o rimasta inedita»¹⁴.

Ma «Ugolini ebbe anche grande scrupolo nella documentazione del suo lavoro, sia grafica che fotografica: fu un eccellente fotografo, come testimoniano le 1500 lastre di vetro in gran parte scattate da lui e ora conservate principalmente nell'Archivio dell'Istituto Archeologico di Tirana ... Inoltre

¹¹ PESSINA e VELLAS, *Archeologia e Fascismo negli archivi di Luigi Maria Ugolini ...*, cit., p. 395.

¹² DE MARIA, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani ...*, cit., p. 265.

¹³ DE MARIA, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani ...*, cit., p. 272.

¹⁴ DE MARIA, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani ...*, cit., p. 270.

fu attento anche al folklore e ai costumi locali»¹⁵, proprio per quella sua convinzione della sopravvivenza degli antichi Illiri nei moderni Albanesi e nelle loro usanze (*Illirismo*).

Non ultimo, «egli fu anche un grande pubblicista, interessato alla divulgazione oltre che ai veri e propri studi scientifici. Lo dimostrano i suoi scritti sulla stampa periodica, le molte conferenze tenute in tante città europee, l'interesse per la fotografia e per il cinema»¹⁶.

Ovviamente Ugolini non era il solo a comprendere una tale importanza (si pensi solo all'operato di Giacomo Boni, di Ugo Ojetti, di Roberto Paribeni o a quello di Corrado Ricci ...), ma certamente l'archeologia non era più solo una questione accademica o d'élite, ma diventava un patrimonio di conoscenze e interessi prima di tutto sociale e, quindi, politico. Il che per l'Albania – in Italia ci avevano pensato non a caso proprio Giacomo Boni e Corrado Ricci – costituiva una novità dirompente (anche per i decenni a venire).

A partire dal 1924, Ugolini proprio da Paribeni veniva segnalato al Ministero degli Esteri prima come «Studio inviato» in Albania («le ricognizioni e visite del 1924 durarono due mesi e i risultati confluirono in un significativo e dettagliato rapporto del giugno 1924. Più lungo il viaggio dell'anno seguente, durante il quale egli tentò di avviare scavi a Phoinike, nel Sud del Paese; tentativo vano perché il permesso delle autorità locali non venne perfezionato in tempo»); ma i risultati di quelle ricognizioni vennero da lui editi come «*Albania antica I: Ricerche archeologiche*» (1927)¹⁷.

¹⁵ DE MARIA, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani* ..., cit., p. 270. Per le raccolte fotografiche di Ugolini: P. PUSHIMAJ, *Archeologia e fotografia: la collezione fotografica "Ugolini" dell'Istituto di Archeologia di Tirana*, in *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943* ..., a cura di R. Belli Pasqua, L. M. Caliò e A. B. Menghini, Roma 2017, pp. 199-202. Ma in quelle raccolte di Tirana sono contenuti anche appunti relativi alle Missioni di scavo.

¹⁶ DE MARIA, *Dal mito di Enea alla politica nei Balcani* ..., cit., p. 263: «anche lo strumento delle riprese cinematografiche, effettuate dall'Istituto LUCE sia a Phoinike nel 1927, che successivamente a Butrinto, sarà individuato come importante per la diffusione dei successi della Missione ... per cui egli affermava: "riterrai opportuno che la direzione della LUCE a Roma non togliesse nulla di ciò che è stato riprodotto cinematograficamente, poiché è poco (sono soltanto alcuni monumenti ed oggetti più appariscenti per il pubblico) e poiché la Missione Archeologica Francese sta continuando nella propaganda. Se la direzione della LUCE curerà anche questa parte della film, e sarà proiettato tutto quanto fu 'preso' a Feniki (un centinaio di metri circa), noi avremo la più potente forma di divulgazione della nostra attività archeologica"». Si veda anche: S. RAMBALDI, *Gli scavi di Phoinike nell'archivio dell'Istituto L.U.C.E.*, in *Phoinike I. rapporto preliminare* ..., cit., pp. 27-30.

¹⁷ L. M. UGOLINI, *Albania antica*. Vol. I: *Ricerche archeologiche*, Roma-Milano, 1927; IDEM,

Poi Ugolini venne nominato Archeologo «stanziale», cioè Direttore della Missione Archeologica Italiana, con scavi prima a Phoinike, dal 1925; poi, dal 1928, a Butrinto, località secondo Virgilio nell'*Eneide* legata alla figura di Enea, scavi che diresse fino al 1936, anno della sua morte prematura. E così, Butrinto, nell'ottica di Ugolini, ma soprattutto di Paribeni ... e di Mussolini, rispetto a Phoinike che si presentava più «greca» e assai meno «romana», poteva essere assunta come l'emblema delle relazioni tra Troia, Roma e l'antica Illiria; tanto che alla fine, il nome dell'Archeologo è rimasto legato proprio alla «scoperta» di Butrinto e al «Mito di Enea».

Luigi Ugolini e Corrado Ricci: un rapporto fatto di informazioni e attenzioni dall'Albania

Per l'origine di Bertinoro presso Forlì e anche per la sua formazione universitaria a Bologna, Ugolini rimase sempre legato all'ambiente bolognese e romagnolo; anche durante la sua attività albanese, non a caso ebbe tra i propri più validi collaboratori il felsineo Dario Roversi Monaco, ingegnere topografo laureato anch'egli all'*Alma Mater* e poi specializzatosi alla Scuola Archeologica di Atene che seguì l'Archeologo a Butrinto.

Ma già l'avvio della prima fase della vicenda albanese di Ugolini – quella riferita alle ricognizioni itineranti – era connessa alla figura del bolognese Antonio Baldacci, che dalla fine dell'Ottocento era il pioniere degli studi (ma soprattutto delle relazioni economico-politiche) tra Italia e Albania¹⁸.

Piuttosto, è rimasto completamente in ombra, fino ad ora, il rapporto

L'Albania antica nelle ricerche archeologiche italiane, Roma 1928.

¹⁸ Ricorda Sandro De Maria, da ultimo, riprendendo studi precedenti, DE MARIA, *Gli archeologi italiani e l'Albania (1880-1944)* ..., cit., pp. 24-25, che «già per l'indicazione della persona adatta all'impresa albanese in Luigi Ugolini, allora ventottenne ... non fu forse estraneo (come lui stesso si vantava) proprio Antonio Baldacci, che poteva aver conosciuto l'assai più giovane Ugolini durante gli studi di quest'ultimo all'Università di Bologna». Ma puntualizza Antonio Pessina (PESSINA, *L'archeologia politica di Luigi Maria Ugolini* ..., cit., p. 396), come «la prima missione di Ugolini nacque in maniera affrettata: particolari inediti emergono dall'Archivio di Antonio Baldacci presso l'Archiginnasio di Bologna. ... Ugolini contattò Baldacci alla vigilia della sua partenza per l'Albania per avere consigli su dove indirizzare le sue ricerche. Ebbe così inizio un rapporto epistolare che durò fino alla fine degli anni Venti, con missive nelle quali Ugolini metteva Baldacci al corrente delle scoperte e allo stesso tempo forniva le informazioni che più premevano al Bolognese. Nel 1929 Baldacci, scrivendo a un diplomatico italiano, così commentava la pubblicazione delle prime ricerche di Ugolini: «io sono tuttavia soddisfatto che la missione Ugolini sia nata da me ... ora vediamo che cosa uscirà fuori dall'opera di Ugolini, che vuole afferrare in una sola volta tutto quanto va dalle epoche protostoriche all'alto Evo Medio. Io ammiro quest'opera, ossia l'approvo ... questo è ancora più importante che nessuno si era mai sognato di ammettere che gli Illiri giungessero fino a Buthrotum ...».

di Ugolini con il ravennate Corrado Ricci, «Senatore delle Belle Arti» come veniva appellato dopo il suo ingresso al Parlamento, in seguito alle sue dimissioni da «Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti» nel 1919; ma anche Ricci, fin dalla sua formazione universitaria, rimase sempre strettamente legato all'ambiente bolognese sia dal punto di vista professionale che umano e amicale; senza dimenticare, naturalmente, le sue ininterrotte relazioni con la Romagna e i Romagnoli.

In verità fino ad ora quel rapporto tra Ugolini e Ricci non sembrava essere esistito – anche perché, in particolare, non si conoscono gli interessi albanesi del Ravennate – mentre il pur ridotto epistolario di sole 5 lettere finora inedite, oltre a tutta una serie di presenze nella raccolta libraria di Ricci, dimostrano che quella relazione vi fu e dovette vedere alternarsi momenti diversi (Ricci, classe 1858 peraltro morì nel 1934, solo due anni prima del pur più giovane archeologo, che era nato nel 1895; quasi quarant'anni li separavano anagraficamente!). In più, Ugolini non intrattenne mai buoni rapporti con il Ministero della Pubblica Istruzione/Educazione Nazionale dal quale era dipeso fino al 1919 Ricci (e che, comunque, anni dopo vedeva ancora il Ravennate agire da gran *patron* per molte questioni); né, quando a partire dal 1924, il Bertinorese si affacciò sulla scena pubblica e poi ottenne i suoi incarichi albanesi, ebbe modo di interfacciarsi pubblicamente con il Senatore.

Nella realtà, già nel 1920 il giovane venticinquenne Ugolini (neppure laureato) scriveva al Ravennate da solo un anno dimissionario dai ruoli ministeriali: «non mi è stato possibile farmi vivo prima di ora sia perché sono stato varie volte lusingato invano da un fotografo, sia perché ho passato un mese alle Terme di Chianciano per curare la mia malferma salute. Non ho trovato cartoline migliori di quelle che troverà qui accluse, ma se non Le servono me lo faccia sapere perché cercherò ancora di procurarmi una fotografia. Se Le occorresse ancora qualche altra cosa, mi scriva ché io sarò ben lieto di poterla servire»¹⁹.

Si trattava, dunque, di un consulto riguardo a questioni artistiche locali (di Bertinoro?), ma Ugolini era evidentemente già inserito nel gruppo dei «Cultori romagnoli di 'cose' patrie»; la sua salute però era ancora «malferma» dopo le ferite riportate durante la Prima Guerra Mondiale. La

¹⁹ Missiva di Luigi Maria Ugolini a Corrado Ricci, del 1 settembre 1920, «da Bertinoro», in Ravenna, Biblioteca «Classense», Fondo «Corrado Ricci», sezione «Corrispondenti (d'ora in poi: Ravenna, BCIRa, FR, Corr.)», vol. CXCVI, nr. 36418, cartolina postale.

conoscenza tra i due, dunque, sussisteva già dal 1920; e questo dato apre quindi, per gli anni successivi, qualche interessante spiraglio nei rapporti tra Ricci e le questioni albanesi, che Ugolini avrebbe rappresentato di lì a sei anni.

Nel 1926, «dall'Acropoli di *Feniki* (Santi Quaranta)», l'Archeologo berlinese scriveva a Ricci, ancora residente a Roma e nel frattempo divenuto Senatore del Regno: «onorevole Senatore, mi permetto inviarle un mio rispettoso ossequio e parteciparle che besito dei miei scavi è stato buono. Tra non molto sarò di ritorno in Patria. La riverisco. Voglia presentare i miei rispettosi ossequi anche alla distintissima Sua Signora»²⁰.

Ricci doveva essersi interessato degli scavi di Fenice (*Phoinike*) forse personalmente con Ugolini, ma anche sua moglie, Elisa Ricci, doveva essere stata parte di quella conoscenza (che avrebbe forse portato, anche nel caso del marito, ad un ulteriore interesse dei Ricci per gli abiti popolari albanesi²¹; interesse etnografico peraltro assai coltivato, nelle zone di sua pertinenza, da Ugolini nell'Albania meridionale).

Esattamente un anno dopo, sempre «dall'Acropoli di Feniki» (con riferimento al «R. Consolato d'Italia a Santi Quaranta – Albania»), ma questa volta su carta intestata «Missione Archeologica Italiana in Albania», Ugolini ricontattava Ricci: «accolga, onorevole Senatore, un mio rispettoso ossequio da l'Acropoli di Feniki. Ho terminato gli studi e gli scavi che sono stati fortunati. In primavera uscirà il mio secondo volume di studi archeologici su l'*Albania antica*. Distinti ossequi anche alla nobile Sua Signora»²².

In quel tempo trascorso in Italia, tra il 1926 e il 1927, Ugolini e Ricci si erano incontrati? È molto probabile, perché Ugolini non mancava di «scendere» a Roma.

Nel 1928 lo scenario albanese di Ugolini cambiava e Ricci ne veniva

²⁰ Missiva di Ugolini a Ricci, del 22 novembre 1926, in Ravenna, BCIRa, FR, Corr., vol. CXCVI, nr.36413, cartolina postale.

²¹ Nel fondo «Elisa Ricci», conservato a Roma, presso la Biblioteca dell'INASA-Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte (Istituto peraltro fondato e diretto da Corrado Ricci, in palazzo Venezia cioè proprio di fronte alla propria abitazione romana), è conservata almeno una cartolina di un «Costume femminile di Argirocastro (in Roma, INASA-Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, fondo «Elisa Ricci», Patrimonio, raccolta fotografica, Albania, nr. inv. 102322). Forse non fu fornita a Elisa da Ugolini (non si può neppure escluderlo), ma certo attesta un interesse dei Ricci per l'Etnografia albanese.

²² Missiva di Ugolini a Ricci, del 22 novembre 1926, dall'«Acropoli di Feniki», in Ravenna, BCIRa, FR, Corr., vol.CXCVI, nr.36414, su carta intestata «Missione Archeologica Italiana in Albania».

informato. L'Archeologo scriveva non più da Fenice, ma dai nuovi scavi di Butrinto: «onorevole Senatore, accolga un mio rispettoso ossequio dall'acropoli di Butrinto, ove si è svolta l'attuale campagna di scavi che hanno messo allo scoperto costruzioni molto notevoli: due porte – di cui una monumentale e ben conservata – nelle mura greche del V sec. a.C.; un assai interessante mosaico bizantino policromo con molte figure d'animali e due simboliche rappresentazioni; un pozzo sacro di Età romana con pitture e iscrizioni dedicatorie; un ninfeo pure romano; resti di una basilica; sette statue di cui tre assai belle, epigrafi tombe ecc.»²³.

Quei ragguagli continuavano ancora in una successiva lettera di Ugolini: «onorevole Senatore, aggiungo – nella speranza di farle cosa non dispiacevole – una fotografia del Battistero (di Butrinto); mi rincresce però che questa sia una veduta un po' parziale del mosaico. Non ne ho per il momento una copia migliore»²⁴.

Il mosaico del battistero di Butrinto, ovviamente, non poteva non interessare Ricci, studioso dei mosaici paleocristiani. Poi «Le sono gratissimo della benevola accoglienza da Lei fatta al frutto delle mie fatiche albanesi». Non sappiamo il riferimento preciso di Ugolini, ma certo è che nella «Raccolta libraria di Corrado Ricci (sale Ricci)» della Biblioteca Classense di Ravenna sono conservate ben due copie – non postillate – de' *L'antica Albania nelle ricerche archeologiche italiane* di Ugolini²⁵.

Dopo anni, insomma, quel rapporto era ancora formale («onorevole Senatore» veniva appellato Ricci da Ugolini, facendo contare quei quasi quarant'anni che li separavano). Ma soprattutto resta l'interrogativo: perché Ugolini continuava, una volta all'anno, da dove si trovava in missione, a scrivere lettere di «ossequio» a Ricci e di generale valutazione positiva del proprio lavoro, quale autopromozione? Per semplice informativa? O

²³ Missiva di Ugolini a Ricci, del 20 giugno 1928, «dall'Acropoli di Butrinto», in Ravenna, BCIRa, FR, Corr., vol.CXCVI, nr.36415, su carta intestata "Missione Archeologica Italiana in Albania".

²⁴ Missiva di Ugolini a Ricci, s.d. ma dopo il 1930, da Roma, in Ravenna, BCIRa, FR, Corr., vol. CXCVI, nr.36417, su carta intestata «Roma, albergo Santa Chiara». Nel fondo fotografico «Corrado Ricci», conservato a Roma, presso la Biblioteca dell'INASA-Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, non è al momento individuabile alcuna immagine relativa né a Fenice né a Butrinto (c'è solo un unico scatto riferito a «Durazzo, veduta panoramica dell'abitato», nr.inv. 13411).

²⁵ Dovrebbe trattarsi di LUIGI MARIA UGOLINI, *L'antica Albania nelle ricerche archeologiche italiane*, Roma 1928. Collocazioni: Ravenna, BCIRa, raccolte librerie, II° Sala Ricci, 5.4.20; Ravenna, BCIRa, raccolte librerie, II° Sala Ricci, 2.2.23. Ringrazio Floriana Amicucci per aver controllato per me l'assenza di postille di Ricci sui due volumi, peraltro identici.

perché sperava negli uffici del Senatore, ancora influentissimo (era restato Presidente del Consiglio Superiore delle Belle Arti) e in quegli anni stessi impegnato nella "Liberazione dei Fori imperiali" a Roma²⁶? Ugolini sperava che Ricci si spendesse per la sua nomina a Direttore degli Scavi di qualche Soprintendenza archeologica italiana? Inoltre Ricci era Direttore dell'Istituto Archeologico di palazzo Venezia a Roma, un'istituzione di grande prestigio²⁷. E infatti Ugolini raccomandava «faccio voti sinceri perché l'Istituto Archeologico continui sempre nel suo magnifico progredire».

Non potevano poi mancare i «rispettosi ossequi alla nobile Sua Signora».

Ancora, nel 1930, proprio da Bertinoro – paese di Ugolini – Ricci doveva aver scritto all'archeologo a Butrinto e Ugolini rispondeva lamentando che il Senatore non si fosse fermato dalla sua famiglia (o, peggio, non avesse trovato nessuno in casa): «Le sono tanto grato del gentile pensiero che Ella ha avuto da Bertinoro, quanto sono mortificato per la mancata ospitalità. Ne sono proprio dolente. D'altra parte i miei sarebbero stati con lei ospitali – e ben volentieri – anche se la colonna della così detta «Ospitalità» si mostrava xenofoba. Spero in una prossima occasione di farle dimenticare il triste ricordo»²⁸.

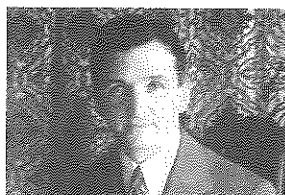
Poi i ragguagli sulle opere a Butrinto: «i lavori procedono bene, ma sono lunghi, molto costosi e di poca soddisfazione poiché faccio restauri e sistemazioni».

Non era molto, ma forniva la 'misura' delle reciproche attenzioni e, soprattutto, degli interessi anche albanesi di Ricci.

²⁶ Fin dal 1911 e poi anche negli anni successivi, Ricci si era occupato del recupero dei resti dei Fori imperiali a Roma (C. RICCI, *Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei Fori imperiali*, «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», 5/12 (1911), pp. 445-455; IDEM, *Per l'isolamento degli avanzi dei Fori imperiali*, Roma, 1913, progetto tradotto in disegno da Lodovico Pogliaghi), ma fu poi dal 1924 che quella operazione poté venir condotta sotto la direzione ricciana, prima appunto con la «liberazione» dei Fori e poi con l'apertura di via dell'Impero. Si veda: C. RICCI (con A. M. COLINI e V. MARIANI), *Via dell'Impero*, Roma 1933.

²⁷ L'INASA-Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte venne fondato a Roma il 27 ottobre 1918 e la sua sede venne stabilita in Palazzo Venezia; la nascita di questa istituzione fu voluta da Benedetto Croce, allora Ministro della Pubblica Istruzione, e da Corrado Ricci, che ne fu dunque il primo Presidente (1922-1934). Il nuovo istituto venne inaugurato il 4 giugno 1922: da allora Ricci aprì al pubblico la più importante biblioteca italiana specializzata in archeologia e storia dell'arte, oltre a fondare il «Bollettino del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte», edito fin dal 1922, e, nel 1929, la «Rivista del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte (RIASA)».

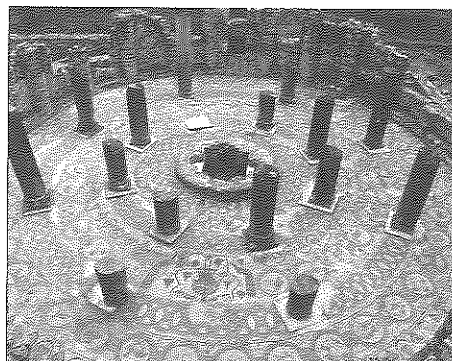
²⁸ Missiva di Ugolini a Ricci, del 6 giugno 1930, «dall'Acropoli di Butrinto», in Ravenna, BCIRa, FR, Corr., vol.CXCVI, nr. 36416, su carta intestata "Missione Archeologica Italiana in Albania".



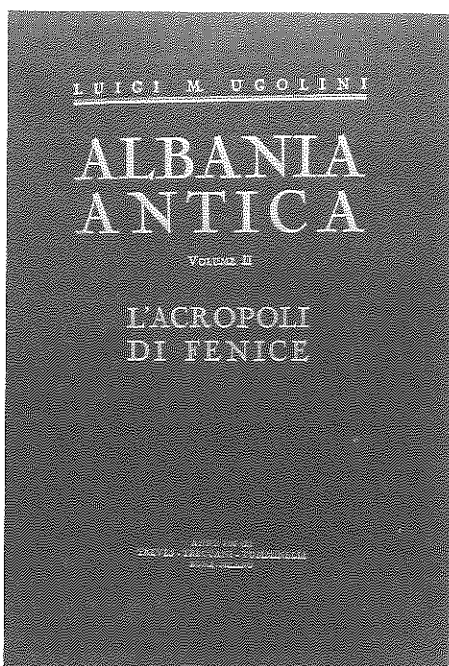
Luigi Maria Ugolini, ritratto



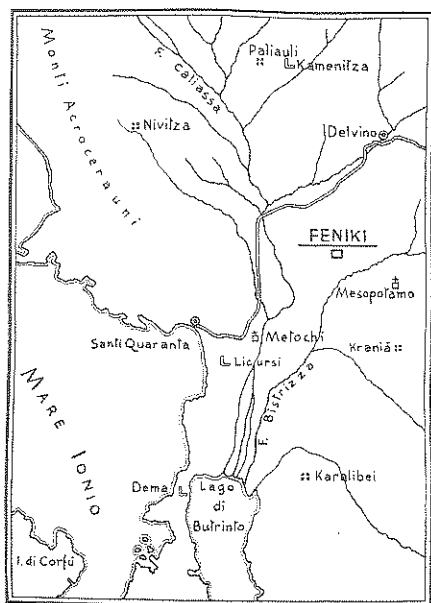
Corrado Ricci, ritratto, fine degli anni Venti



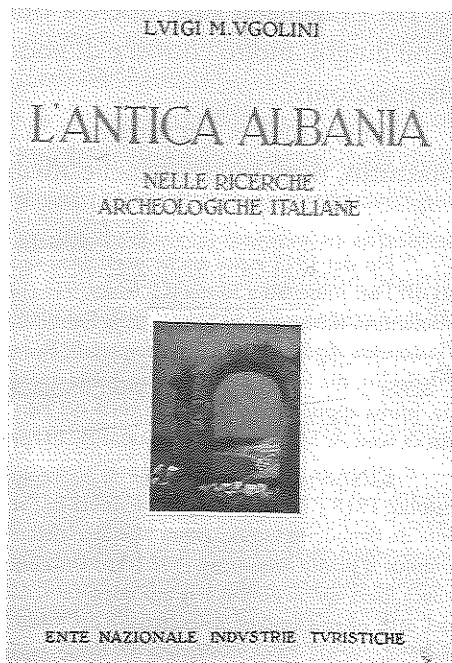
Butrinto, il mosaico del battistero paleocristiano



Luigi Maria Ugolini, *L'Antica Albania*. vol.II: *L'Acropoli di Fenice*, Roma, 1932



Albania, i siti di Fenice e Butrinto (da Ugolini, *L'Albania antica* ..., 1927)



Luigi Maria Ugolini, *L'Antica Albania*. vol.I: *Ricerche archeologiche italiane*, Roma, 1927

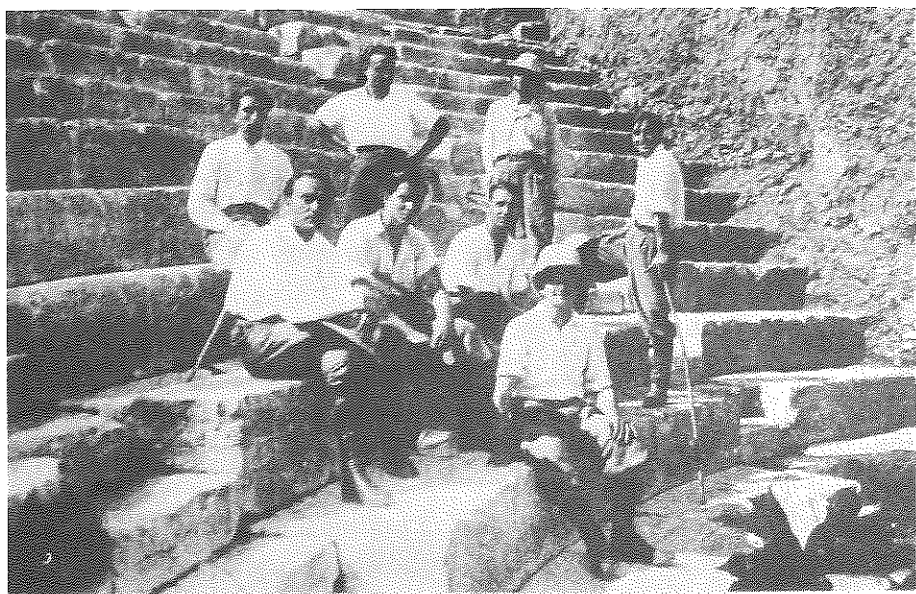


Fig. 51 - I componenti la Missione del 1930 a Butrinto

La Missione Archeologica a Butrinto nel 1930